

Pascoli traduttore della Babele emotiva

ripensando il poemetto "Italy" di Giovanni Pascoli

Introduzione - Oggi come ieri

Italy, poemetto scritto da Giovanni Pascoli nel 1904 a Castelvecchio, è il componimento che chiude la raccolta *Primi poemetti* pubblicata nel medesimo anno e dedicata a Maria Pascoli (come indicato nella Prefazione "*alla prima edizione*"). Il poemetto è diviso in due canti di terzine dantesche per complessivi 450 versi organizzate in strofe: la I parte divisa in nove capitoli, la II in venti, più una terzina isolata di introduzione.¹

La "narrazione" affronta il tema della migrazione che Pascoli introduce subito attraverso l'epigrafe "*Sacro all'Italia raminga*": un problema sofferto e diffuso per l'Italia di quei tempi (e non solo), dato l'alto numero di persone che lasciavano la penisola sperando in una vita migliore.

Con la legge numero 23 emanata il 31 gennaio 1901², infatti, il governo dell'allora presidente Giolitti fissava le modalità di emigrazione dei cittadini italiani secondo dei precisi paletti, istituendo per l'occasione, il Commissariato generale dell'emigrazione.

Abbiamo approfondito la situazione migratoria del nostro paese in quegli anni attraverso i dati forniti dall'Istat³. Nei primi anni del Novecento, in Italia (a partire, appunto, dal 1901), ben 5.375.215 italiani sono espatriati: il 40,35% di questi (2.169.110) hanno lasciato l'Italia per giungere in un altro territorio europeo; il restante 59,65% (3.206.105) ha invece optato per una meta extra-europea. Da dove partono maggiormente le migrazioni? Dagli estremi del nostro paese: dal nord, ben 2.196.201 cittadini hanno abbandonato il paese e dal sud, quasi altrettanti (1.783.392). Indicativo anche il dato riguardante il sesso e il tasso di occupazione dei cittadini: l'82,12% degli espatriati era di sesso maschile e l'86,51% avevano già un lavoro.

Pascoli, in *Italy*, si fa portavoce di una famiglia di migranti italiana che ritorna temporaneamente in Italia dagli Stati Uniti: essa non è un'eccezione del fenomeno migratorio, dunque, ma vuole rappresentare una situazione più generale. Sempre secondo i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica, infatti, quasi la metà degli italiani che in quegli anni ha deciso di lasciare l'Italia per un paese extra-europeo (il 38,45%, pari a 2.066.897 cittadini) sono emigrati negli Stati Uniti d'America. È quindi questo particolare fenomeno migratorio che spinge l'autore a raccontare la storia di Molly e

il suo quasi impossibile riconoscimento delle proprie radici e l'altrettanto difficile riconoscimento da parte della nonna della propria discendenza, se non attraverso la catena emotiva dei sentimenti.

Il poeta, infatti, secondo quanto lo stesso Pascoli afferma nella prosa *Il fanciullino*, dà voce alle emozioni nascoste e ai profondi turbamenti e mostra anche le difficoltà nella comunicazione tra persone che parlano lingue diverse. In questo poemetto, troviamo la famiglia di Molly che, dopo essere emigrata dall'Italia in Ohio, ritorna in Italia, insieme alla piccola, nata lì durante la permanenza dei genitori negli USA. In Italia, precisamente in Garfagnana, troviamo la nonna, mai conosciuta ancora, ad attendere la piccola, radicata nella sua terra, con la quale si creeranno delle incomprensioni date dall'uso di lingue diverse così come di background inevitabilmente differenti. L'incomunicabilità tra di loro è infatti il risultato di esperienze diverse compiute nel corso del tempo anche da persone diverse (i genitori di Molly) che, creando una catena di connessioni (o "sconnessioni") segnano una lontananza, non solo fisica, che Pascoli traduce in una stratificazione di lingue (italiano/dialetto/inglese-americano/broccolino).

Molly e la nonna: le parole del cuore

Lungo tutto il poemetto, Pascoli trascina il lettore nella storia, quasi condotto per mano, grazie all'uso dei deittici (ad esempio per presentarci i personaggi, vv. 5-12) a cui più volte ricorre nel testo (come per gli avverbi "ora", "là", "lì", "sotto"), facendoci sentire alcuni suoni della natura (v. 21, vv. 87-90), raccontandoci dei dettagli che solo lui, in quanto narratore onnisciente conosce, rivelandoci anche i pensieri dei personaggi, attraverso un forte realismo nelle scene anche attraverso l'uso ripetuto del discorso diretto. Inoltre, ci offre delle indicazioni spaziali su cui soffermare la nostra attenzione ed il nostro sguardo come se fossimo lì presenti o come si trattasse di una rappresentazione cinematografica nella quale ci si deve immedesimare.

Più volte il poeta sottolinea il forte attaccamento alle radici toscane della famiglia di Molly, nonostante la temporanea migrazione in Ohio (vv. 39-40, vv. 57-61): le proprie origini, infatti, non si possono disperdere del tutto e Pascoli sottolinea questo aspetto utilizzando i termini informali che appartengono al dialetto tipico della Toscana (p.e., v. 49 *canapugli*, v. 54 *pennelletto*, vv. 438-439 e molti altri ancora).

Le legittime incomprensioni tra la piccola Molly e la nonna, dunque, ricoprono un ruolo centrale: la prima, nonostante non capisca ciò che la nipote le sta dicendo, comprende da subito la dolcezza della sua lingua paragonandola a "*un piccolo lui [...] che goda a cinguettare*" (vv. 73-74), un uccello migratorio come lo è la bambina. Basta però ben poco a far piangere Molly, che scoppia in lacrime quando confonde "*nieva*" con "*never*", un "mai" ritorno negli States che sono diventati per lei un

nuovo “*nido*” (v. 125) perché per ognuno c’è, appunto, la propria ‘*Merica*’ (v. 138), la terra degli affetti.

Nonostante ciò, le due mostreranno il loro profondo legame arrivando infine a comprendersi, con il primo momento di avvicinamento che è dettato dalla quiete e dalla tranquillità “*tra il rumore dei licci e della cassa*” (v. 200), fino ad arrivare al punto di incontro emotivo, e quindi traducibile linguisticamente, quando Molly, guardando la nonna, pronuncia “Die?”, ed ella finalmente, colmando il gap delle prime incomprensioni, capisce e balbetta “morire!”. “*Oh yes! Molly morire in Italy!*” (v. 225) è la risposta alla domanda, che però non viene pronunciata da nessuna delle dirette interessate: a darla, infatti, è proprio Pascoli nel suo ruolo di narratore onnisciente.

A stabilire la connessione con la nonna, sarà la bambola, Doll (nome con cui Pascoli “gioca” per creare l’assonanza con Moll), che capisce bene quando Molly le parla “*per inglese*” (v. 242), con la lingua “sbagliata” che diventa quindi un tramite (non viene usata, ad esempio, l’espressione “in inglese” ma, appunto, “*per inglese*”). Ed è proprio questo oggetto che rimarrà simbolicamente alla nonna nel momento della partenza della nipotina e della sua propria scomparsa, sotto il letto con “*gli occhi aperti e par che aspetti che li apra l’altra, ch’ora dorme in pace*” (v. 417). Ora il cerchio può finalmente chiudersi quando viene chiesto a Molly, ormai in partenza, se tornerà in Italia: per la prima volta, la bambina risponde in italiano con un sonoro “*Sì!*” (v. 450).

Il personaggio di nome Italy

In questo poemetto, Pascoli personifica l’Italia e le attribuisce emozioni: “*Italy, penso, se la prese a male*” (v. 76), “*Italy s’adirò davvero!*” (v. 151), “*Italy allora n’ebbe tanta pena*” (v. 226), “*Italy, vede, Italy, piange*” (v. 339); spesso, viene rappresentata come una madre per esprimere un legame profondo tra la Patria e i suoi “figli” (gli italiani): “*La madre li vuol tutti alla sua mensa, i figli suoi. Qual madre è mai, che gli uni sazia, ed a gli altri, a tanti, ai più, non pensa?*” (vv. 389-391), “*Vostra madre piange su di voi*” (v. 399); con “*vi chiamerà l’antica madre*” (v. 405), invece, afferma che per quanto le persone si allontanino, la terra d’origine li richiamerà indietro, a conferma dell’impossibilità di far tacere le radici che ciascun uomo si porta dentro come segno indelebile di appartenenza. Infine, con “*Brutta la casa, sì ma era aperta, o mia figliola nata in oltremare*” (vv. 417-418), esprime il fondamentale sentimento d’accoglienza offerto dall’Italia a chi cerca ospitalità.

Chi è Italy? Italy non è soltanto il nome del nostro paese in cui la famiglia di Molly è nata e ritorna dopo la migrazione in Ohio. Italy siamo tutti noi di fronte allo straniero che arriva. All’inizio un po’ titubanti, prendiamo le distanze, ci arrabbiamo perché non lo comprendiamo, lo sentiamo e lo vediamo come un estraneo con il quale non vogliamo avere a che fare. Ma poi, inevitabilmente, apriamo le porte per accoglierlo. Per farlo sentire uno di noi. Perché nessuno è straniero in assoluto,

ma se lo è, lo è rispetto a un altro. In fondo, cosa ci rende diversi gli uni dagli altri? Il luogo di nascita, il colore della pelle piuttosto che degli occhi o dei capelli, l'altezza, la lingua che si parla (proprio come Molly e la nonna), la religione... insomma, tutte differenze marginali. Perché nessuna di queste ne pregiudica la capacità di pensare e provare sentimenti, né crea una gerarchia o stabilisce classifiche.

Complessità dell'animo umano

Pascoli, innovando la lingua poetica attraverso la rappresentazione mimetica della realtà, fa dunque un uso continuo del plurilinguismo: tra le parole più ripetute, molte sono appunto inglesi: "Molly" (16 v.v.), "yes" (13 v.v.), la stessa "Italy" (10 v.v.), "sweet" (9 v.v.), ecc.

A conferma dell'intenzione del poeta di esprimere le emozioni attraverso la lingua poetica, troviamo l'uso frequente di onomatopee e di esclamazioni (linguaggio pregrammaticale): l'esclamazione "oh", per esempio, è la più usata, con ben 16 ricorrenze in tutto il testo.

Un uso così insistente e coesistente del plurilinguismo⁴ lo troviamo sparso in tutto il poemetto soprattutto nella posizione fortemente significativa delle rime: "vv. 1-3 febbraio:Ohio; vv. 73-75 lui:Italy; vv. 98-100 nieva:fleva; vv. 101-103 flavour:Never; vv. 105-107-109 Molly:colli:molli; vv. 114- 116- 118 scrima:prima:stima; vv. 136-138-140 cielo:gelo:fellow; vv. 148-150 tossi:Italy; vv. 223-225 Die:Italy; vv. 356-358 diniego:DEGO; vv. 430-432-434 ticchetta:stretta:fretta".⁵ Questo ci costringe anche ad una maggiore flessibilità nell'approccio e nella lettura delle diverse lingue, cambiando la pronuncia di alcune parole straniere per assecondare la rima, come avviene nel caso più significativo del binomio lui/Italy (l'accento va sull'ultima sillaba e non sulla prima come nella pronuncia corretta della parola, ma, proprio così facendo, la pronuncia diviene quella "storpiata" dal dialetto toscano, e dunque mimetico-realistica, del termine anglofono).

Anche la punteggiatura assolve a questo compito e per questo scopo spesso l'autore la utilizza in modo "improprio". Infatti, usa spesso in funzione espressiva i puntini di sospensione (...), i due punti (:), il punto esclamativo (!) ed il punto interrogativo (?) per provare a catturare l'attenzione del lettore, creare suspense, sottolineare certe parti del testo; in particolare, i puntini sospensivi vengono usati per indicare un'interruzione, un pensiero incompleto e lasciare un'atmosfera di mistero su ciò che è impossibile persino al linguaggio poetico esprimere e che solo il lettore, forse, sarà in grado di intuire nel suo intimo (cfr. *L'assiuolo*). Così come l'uso dei due punti, nella poesia pascoliana in generale, sollecita la lettura "nel profondo": ai due punti spesso seguono plurimi ed ulteriori due punti che invitano ad una interminabile "discesa" nelle profondità dell'animo (cfr. *X agosto*). L'interpretazione, quindi, non può e non vuole essere rigida e Pascoli ne lascia il compito alla sensibilità personale del lettore.

Do you speak, giovane?

Oggi, è cosa comune sentire parlare dappertutto più lingue diverse tra loro: italiano, inglese, spagnolo, francese e tante altre; ad esempio, oggi, nelle scuole troviamo molte persone nate fuori dall'Italia o anche semplicemente figli o figli di figli di persone di nazionalità diversa, che comunicano abitualmente attraverso lingue differenti dall'italiano.

Per noi è una fortuna relazionarci in classe tra diversi ragazzi che hanno origini familiari al di fuori dell'Italia e grazie a ciò, siamo riusciti a capire come l'Italia si mostra a chi non ci ha vissuto sin da piccolo. Per esempio, abbiamo domandato quali fossero le loro aspettative riguardo all'Italia prima di trasferirsi oppure prima dell'arrivo: spesso, sia i nostri compagni che le loro famiglie, non avevano un pensiero definito, ma i più, ora, considerano l'Italia un bel posto, nonostante i difetti rilevati, e comunque preferibile al loro luogo d'origine.

Altri, avevano aspettative alte, pensando che l'Italia avrebbe risolto i loro problemi, ma ora ritengono che il paese non offra una sufficiente protezione e presenti solo sfide. Altri ancora, pensavano che l'Italia fosse un luogo più attraente e con persone amichevoli, mentre ora, nonostante le opportunità di lavoro e un sistema sanitario valido, lo vedono come un paese troppo incentrato sul lavoro, con poco tempo libero e avvertono una certa disorganizzazione dei servizi.

Poi c'è chi a casa, con i familiari, parla una lingua completamente diversa da quella che usa in pubblico perché proviene da altri contesti linguistici o addirittura da altre nazioni. E spesso, in questi casi, mentre in pubblico utilizza l'italiano, nella mente pensa nella propria lingua di origine a volte faticando a conquistare l'elasticità necessaria a questa coesistenza.

Con il tempo gli idiomi, così come le persone, cominciano anche a "condividersi" reciprocamente e nel nostro vocabolario inseriamo termini di altre lingue che poi utilizziamo normalmente nelle conversazioni, e così, sotto un certo punto di vista, le diverse espressioni linguistiche coesistono tra di loro tutte assieme.

Spesso, però, cambiamo il nostro modo di parlare e la stessa lingua in base a dove ci troviamo: a scuola o al lavoro si cerca di usare un linguaggio più formale e adatto, mentre con gli amici si parla in maniera più spontanea, confidenziale e libera, prestando poca attenzione al modo con cui si dicono le cose e usando anche abbreviazioni e troncamenti tipici dei gerghi locali; inoltre, quella di noi "giovani", è una lingua che segue la "moda", in continua evoluzione e molto creativa, che aggiunge termini o parole da usare quotidianamente di continuo, anche mischiando più lingue tra loro. Non è quindi una lingua fissa, ed è inevitabile che con il passare delle generazioni, cambierà ulteriormente e quella che oggi parliamo, tra qualche anno non sarà più la stessa e apparirà "antica" e fuori moda.

Inoltre, spesso sui social usiamo più lingue in contemporanea: su un social, dove si vedono e commentano video, si cambia lingua in base alla provenienza di chi ha pubblicato il video oppure in base alla lingua usata dagli altri commentatori; in ogni caso, la cosa più comune è usare l'inglese, la lingua considerata globale, di cui si spera che tutti ne abbiano le conoscenze base, perché è una lingua che puoi usare in qualsiasi posto, fisico o digitale, per riuscire a comunicare con gli altri.

In un mondo informatizzato come quello odierno, la conoscenza delle lingue straniere, in particolar modo dell'inglese, è infatti fondamentale. Con l'avvento delle nuove tecnologie, sono entrate a far parte del nostro vocabolario tante nuove parole di natura straniera, che quotidianamente abbiamo cominciato ad utilizzare: qualcuna necessariamente, in quanto non esiste traduzione italiana, altre in sostituzione a parole già esistenti.

Oggi il plurilinguismo viene utilizzato anche in musica: nelle canzoni, infatti, è diventato ormai comune. Gli artisti spesso integrano più lingue nei loro testi, utilizzando questa pratica come forma di espressione più creativa, per risultare realistici e innovativi, oppure per rendere le canzoni più accessibili a un pubblico globale, ampliando così la portata e la connessione con gli ascoltatori di diverse origini linguistiche.

Su tutto questo ha inciso tanto anche la recente pandemia di Covid che questa nostra generazione ha vissuto in pieno e a causa della quale abbiamo importato parole come “smart working”, “meeting”, i “webinar”, o più banalmente “lockdown” in cui siamo stati per quasi un anno nel 2020.

La nostra Italy

Abbiamo deciso di metterci in gioco scrivendo anche noi la nostra Italy proprio come Pascoli, sfruttando quindi il plurilinguismo delle varie lingue che vengono utilizzate nella nostra classe (italiano, inglese, spagnolo, francese, ucraino, dialetto romano):

La scuola, la nostra grande impresa

non tutti italiani, ma una famiglia,

e diciamolo "cada dia es una sorpresa",

e ogni cosa diviene meraviglia.

In giro tutti dicono che semo belli,

so 'nvidiosi che semo ancor piskelli.

Si nun lo so lo chiedo 'ar *compañero*,
perché qui tra i *parte* nessuno è straniero.

Ogni giorno è una festa, *mon amis*,
perché sei tu che dai gioia *to me*.

Per sentirsi dei nostri non serve divisa,
requisito fondamentale: una *sonrisa*.

E guardando poi dalla *ventana*,
lo sguardo perso nella metropoli romana,
sogniamo il futuro lontano,
che si avvicina: piano piano.

Studiamo a casa fracichi de *pit*,
per i compiti da fare con un *meet*.

Se mi steccano, sai che sola?!

Sai che ti dico? È bella questa *shkola*!

Abbiamo chiesto anche all'intelligenza artificiale⁶ di fare lo stesso. Queste sono le richieste che abbiamo inserito:

- componi un testo poetico di 20 versi;
- argomento: la scuola;
- lingue da utilizzare: italiano, dialetto romano, francese, inglese, spagnolo, ucraino;
- rime alternate in posizione di fine verso: impresa/sorpreza, famiglia/meraviglia, belli/piskelli, compagno/straniero, amis/me, divisa/sorisa, ventana/romana, lontano/piano, pit/meet, sola/shkola

Il testo poetico che abbiamo ricevuto come risposta è il seguente:

Nella scuola della vita, impresa e sorpresa,
tra belli e piskelli, il sapere si fa meraviglia.
Con amici e famiglia, il cuore si riempie di luce,
compagno o straniero, ogni mente è una delizia.

Tra amis e me, lingue intrecciate come un canto,
divisa è la terra, ma sorrisi uniscono il mondo.
Dalla ventana romana, uno sguardo oltre confine,
lontano e piano, il futuro si disegna senza confine.

Pit e me, nel gioco delle idee ci incontriamo,
sola la mente, ma la shkola ci accompagna.
In questa danza di culture, ogni sguardo è una finestra,
alla ricerca del sapere, dove il conoscersi è una festa.

In quanto intelligenza artificiale, e quindi priva di ragionamento autonomo e sentimento, la risposta che ci ha fornito presenta solamente delle rime per l'occhio, e non delle rime foniche (quelle che sono state invece utilizzate nel nostro componimento poetico *La nostra Italy*). Inoltre, è stato richiesto di comporre un testo di 20 versi: perché ce ne ha forniti solamente 12? Quale incomprensione tra noi e lo strumento? Crediamo abbia bisogno di ben altre esperienze informatiche e di numerosi esempi per acquisire una certa competenza poetica, nonché di esperienze di vita reale che l'intelligenza e il sapere umano maturano di giorno in giorno...

Note

1. Annalisa Comes, *Ricezione scolastica del poemetto ITALY di Giovanni Pascoli. Tradizione e innovazione linguistica*, 2006-2007
2. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, LEGGE 31 gennaio 1901, n. 23. Disposizioni sull'emigrazione. (001U0023)
3. *Serie Storiche Istat*, <https://seriestoriche.istat.it/>
4. G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli*, 1955 ora in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi 1970
5. Annalisa Comes, *Ricezione scolastica del poemetto ITALY di Giovanni Pascoli. Tradizione e innovazione linguistica*, 2006-2007
6. OpenAI, ChatGPT (versione 3.5, 2021). <https://openai.com/>

Bibliografia e sitografia

- G. Pascoli, *Poesie*, Milano, Mondadori 1981
- G. Pascoli, *Il fanciullino*, Milano, Feltrinelli 1992
- G. Pascoli, *La grande proletaria si è mossa*,
https://it.wikisource.org/wiki/La_grande_proletaria_si_%C3%A8_mossa
- G. Contini, *Il linguaggio di Pascoli*, 1955 ora in *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi 1970
- Annalisa Comes, *Ricezione scolastica del poemetto ITALY di Giovanni Pascoli. Tradizione e innovazione linguistica*, 2006-2007
- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, LEGGE 31 gennaio 1901, n. 23. Disposizioni sull'emigrazione. (001U0023)
- Serie Storiche Istat, <https://seriestoriche.istat.it/>
- BIGnomi - Giovanni Pascoli (Georgia Luzi),
<https://youtu.be/r96Kd67ynps?si=iva7Nqo4jLZKW7Qd>

Strumenti digitali

- <https://voyant-tools.org/?corpus=247ecb822fb7c76a4067f63aa5459c88&panels=corpusterm,s,reader,trends,summary,contexts>
- OpenAI, ChatGPT (versione 3.5, 2021). <https://openai.com/>